

tributi

**RINGO & PAUL INSIEME SUL PALCO PER GEORGE HARRISON**  
Ringo Starr e Paul McCartney riuniti nel nome di George Harrison. È stato questo il momento più emozionante venerdì sera del tributo per George Harrison, ad un anno dalla morte. Il concerto, tenuto alla Royal Albert Hall di Londra e organizzato dalla vedova Olivia e dal figlio Dhani, ha visto la partecipazione tra gli altri di Eric Clapton, Ravi Shankar e Joe Cocker che si sono esibiti davanti a 5 mila spettatori. Il ricavato del concerto andrà ad un'associazione di beneficenza fondata da Harrison. Il via al concerto è stato dato da Clapton che ha cantato *I want to tell you*, seguito da Cocker e da Dhani che si sono uniti all'ex chitarrista dei Cream in *Here comes the sun*.

a teatro

## SARA BARAS, GARCIA LORCA E LA PASSIONE CIVILE DEL FLAMENCO

Maria Grazia Gregori

Applausi, bis, emozione al Teatro Studio di Milano, nell'ambito del Festival del Teatro d'Europa del Piccolo, per Mariana Pineda, spettacolo flamenco tratto dal melodramma di Federico Garcia Lorca con le coreografie di Sara Baras, trentunenne stella della danza flamenca e la drammaturgia e la regia di Lluís Pasqual, regista catalano al quale si devono alcuni fra i maggiori allestimenti lorchiani di questi ultimi decenni e che ha già diretto, in omaggio a Lorca, una Casa di Bernarda Alba con Antonio Canales. Gli ingredienti di questo romanzo «in tre stampe» - oggi diremmo in tre istantanee - che Lorca trasse fra il 1923 e il 1925 da un racconto popolare e che narra vita, passione, morte, lotta politica di una protagonista dei moti liberali spagnoli del 1831, impiccata per non avere voluto tradire i suoi compagni, per volere di Ferdinando VII sono molto diversi da

quelli abituali del flamenco: innanzi tutto grazie alla passione civile ma anche al senso della tradizione così tipico del grande Federico, Mariana Pineda è sì una donna del suo tempo con tutte le costrizioni delle donne del suo tempo, ma è anche una donna che travalica un'epoca chiusa e maschilista e che afferma come un sentimento purissimo la propria dignità di persona, di giovanissima vedova coraggiosa in lotta, né più né meno di tanti uomini, contro l'ingiustizia e la repressione. Non ci sono solo i sentimenti primordiali come amore, passione, tradimento, gelosia in questo spettacolo di flamenco e non ci sono solo le forti individualità a venire in primo piano, ma una vera e propria storia che Pasqual ci racconta con libertà e amore facendola iniziare quasi dalla fine e concludere con la scena in assoluto più bella di tutto lo spettacolo quando Pineda-Baras con il collo

tenuto da una lunga fascia che si tende e si ritira e che simboleggia la corda dell'impiccagione, vive come un uccello prigioniero gli ultimi sussulti di una vita straordinaria e tragica. Pasqual immerge Mariana in luci bellissime, di fronte a un muro mobile che non simboleggia solo le grate del convento di Santa Maria Egiziaca, fra un andare e venire di monache, dove la giovane donna è rinchiusa prima della morte, ma anche le porte di qualsiasi prigione. Aprendosi e chiudendosi questo muro-sipario si riflette e riflette i personaggi su di una superficie a specchio che sta sul fondo e che ne duplica le silhouettes e i gesti. Da qui entrano ed escono i personaggi: suore, soldati, l'innamorato di Mariana don Fernando, il grande amore della donna don Pedro, il capo della polizia Pedrosa in un gioco di attrazioni e di ripulse. E poi c'è l'orchestra che esegue le musiche di Manolo Sanlúcar,

che commentano e stabiliscono l'azione interrotta da canti che hanno la funzione di un vero e proprio racconto: una specie di coro-testimone posto su di un piano in alto che domina la scena delle passioni e della danza. La forza, l'energia, il fascino di questo Mariana Pineda nasce dalla straordinaria bravura di Sara Baras, dal suo strepitoso «zapatado» che è il tipico movimento di tacco e di punta dei piedi, nel bel gesto delle braccia, nella sensibile espressività del suo corpo, nella buona prova dei suoi compagni fra i quali si distinguono José Serrano, Luis Ortega, Miguel Canas, nell'espressività della sua coreografia, ma anche dalla sintonia perfetta che la bionda danzatrice di Cadice ha trovato con la regia di Pasqual, non solo danzando, ma «recitando» - corpo e sguardo, muscoli e piedi, sentimento e tecnica - la sua magnifica Mariana Pineda.

## Ma com'è nevrotico il cinema italiano

Verdone, Faenza, D'Ambrosi &amp; co: i film in arrivo tra panico, follie varie e vite ai margini

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

**SORRENTO** Disagio e «depressione» fuori e dentro il cinema italiano. Se dalle «giornate professionali di Sorrento» - concluse ieri - emerge che nell'ultimo anno il pubblico è un po' «depresso» - aumentano gli schermi rispetto al 2001 ma non aumentano gli spettatori -, depressione, nevrosi e disagio mentale sono anche i temi forti di gran parte della produzione made in Italy che arriverà prossimamente sul grande schermo. Anche questa presentata a Sorrento nell'ormai consueto appuntamento, «Pronti, quasi pronti, al nastro di partenza».

A fare da capofila ai film, diciamo così, da «strizza cervelli» è il nuovo lavoro di Carlo Verdone che arriva a tre anni di distanza dal «flop» di *Un cinese in coma*. È *Ma che colpa abbiamo noi* - dal 10 gennaio nelle sale - una commedia leggera e divertita intorno ad otto personaggi tenuti insieme da una «terapia di gruppo». Presi dalle loro ossessioni, dai tic e dalle nevrosi, i pazienti arriveranno addirittura a non rendersi conto che la loro amata «dottoressa» è venuta meno nel corso di una seduta: morta stecchita davanti alle loro chiacchiere. E se Verdone punta alla risata e al paradosso Roberto Faenza, invece, col suo *Prendimi l'anima* ci racconta una pagina di storia «segreta» della psicoanalisi. Quella della relazione tra Jung e Sabina Spielrein, una giovane ebrea russa affetta da «isteria», divenuta pubblica, nel '97, col ritrovamento di un carteggio tra la ragazza, Freud e lo stesso Jung.

La follia come strumento «tera-



Carlo Verdone

## grazie, Pinocchio

## La crisi del made in Italy e il mercato che non c'è

DALL'INVIATA

**SORRENTO** «Se quest'anno non ci fosse stato il *Pinocchio* di Benigni la quota di mercato del cinema italiano sarebbe stata inferiore al 20%». A dare i «numeri» del nostro cinema è Valter Vacchino, presidente dell'associazione degli esercenti (Anec) che, a fronte di un leggero calo di spettatori nelle sale rispetto all'anno passato, descrive, invece un

peutico» contro la noia e la depressione, poi, è il tema affrontato da Dario D'Ambrosi in *Il ronzi delle mosche*. Qui, addirittura, s'immagina che un'équipe di scienziati metano insieme gli ultimi «pazzi» sopravvissuti sulla terra, per riportare la spensieratezza in un mondo ormai grigio e infelice. Problemi mentali, ancora, ha anche uno dei protagonisti di *Il tramite*, il nuovo film di Stefano Reali che descrive un on the road in un'Italia popolata di extracomunitari, clandestini e malviventi, tutti alle prese con l'arte di arrangiarsi. Più nel «dettaglio» del disagio psichico, poi, ci porta Gianluca Maria Tavarelli alla sua terza prova da regista con *Liberi*. Tra i protagonisti c'è una ragazza di vent'anni che soffre proprio di crisi di panico, così diffuse non solo tra i giovani. Ma oltre al suo «disagio» c'è anche quello, verreb-

be da dire più «reale», di chi vive il dramma della perdita del lavoro. È il caso, infatti, di un altro personaggio del film, il più anziano: un operaio che, dopo trent'anni in fabbrica, si ritrova sbattuto fuori per la chiusura del suo comparto. Proprio come accade agli operai di *Il posto dell'anima*, il nuovo film di Riccardo Milani - con Silvio Orlando e Michele Placido - che si spinge su un tema di drammatica attualità come quello delle lotte operaie in difesa del posto di lavoro.

Il disagio, le difficoltà a confrontarsi con le scelte imposte dalla vita - senza necessariamente sedersi sul lettino dello psicoanalista - diventano ancora più evidenti quando l'obiettivo si avvicina ai giovani, soprattutto a quei trentenni che da Muccino in poi sembrano essere i protagonisti assoluti di tanto cinema italiano. Come nel caso di *Ecco-*

aumento di pubblico nel periodo estivo, da sempre ritenuto il più moscio della stagione e quindi disertato dai titoloni in grado di attirare le folle.

Insomma, dopo la cosiddetta primavera, è di nuovo crisi? «Bisogna aspettare l'uscita dei film di Bertolucci, Salvatores, Ozpetek, vedere come andranno in sala e poi si potranno tirare delle conclusioni» - risponde Lionello Cerri di Albachiara, ma anche vicepresidente dell'Agis - . Il problema di fondo è politico. In Italia non esiste il mercato perché se vuoi fare un film non puoi che rivolgerti alla Rai o a Medusa. Tanto più, ora, con la crisi di Cecchi Gori. Dunque, il mercato non c'è. Per questo è sempre più urgente una nuova legge sul cinema che punti sia sul progetto produttivo che sulla creatività. Ma il governo attuale non mi sembra proprio che lavori in questa direzione.

ga.g.

*mi qua* di Giacomo Ciarrapico, in cui si racconta la storia di Matteo incapace di accettare una paternità a «sorpresa». Scelte più «pesanti», ancora, sono quelle che devono affrontare i *Giovani* degli «indipendentissimi» gemelli Mazzieri: Matteo che vuole praticare l'eutanasia alla madre malata terminale e Juliette, studentessa universitaria che, come da manuale, aspetta un figlio dal suo professore, sposato e assolutamente convinto di non mandare all'aria la sua vita tranquilla. Completano la carrellata *Ora o mai più* di Lucio Pellegrini su uno studente di fisica che vive una vita tutta immaginaria e *Bags Bunny & il cormorano* di Edoardo Gabbriellini il cui protagonista è un giovanotto col sogno di andare negli States per fare il talent scout di gruppi rock. Tutto questo, prossimamente sul grande schermo.

r.b.

## Cantata a teatro per i bambini morti di mafia

*Ulisse Patrigiani è un omone che sembra uscito da un libro di fiabe. Un gigante buono e tenace come l'eroe mitologico di cui porta il nome. La sua missione è il teatro per ragazzi. Portare a loro una buona novella, anche quando, come nel caso di Cantata per la festa dei bambini morti di mafia, è una storia triste e drammatica. È la morale che conta in questa fiaba buia illuminata dalla speranza di un domani migliore per tutti. Il domani che non avrà più delitti di mafia e non ci saranno più bambini, donne e uomini uccisi che, radunati nel giardino del Limbo, aspettando l'ultimo morto assassinato per poter riposare in pace. La Cantata l'ha scritta Luciano Violante, anni fa, come un sommesso, poetico e commosso ricordo di quanti - adulti e bambini - hanno perso la vita nella scommessa più alta del nostro Paese: riuscire a far prevalere il senso dello Stato e della democrazia in tutti i cittadini, senza che nessuno tenti ancora di prevalere con la violenza e la corruzione. Da Giovanni Falcone a Caterina e Nadia Nencioni, perite a 2 e 8 mesi appena, dal giudice Borsellino all'agente Antonio Agostino che morì con la moglie Giovanna Ida, incinta a vent'anni. Una lista di nomi e persone che riecheggiano a teatro nelle parole e nell'interpretazione di Guido Quintozzi, nei panni di un professore che si porta in classe e fa diffondere ai suoi allievi. E siamo un po' tutti, ragazzi e adulti, allievi di questa Cantata da mandare a memoria come memento di un Paese migliore. Da vedere e far vedere ai nostri figli. Diverse le repliche a Roma, al Tenda Pianeta a dicembre nell'ambito di una rassegna di teatro per ragazzi organizzata sempre da Patrigiani e al teatro Argilla a gennaio. Informazioni allo 06-9288861.*

**AE** Associazione Italiana Editori

**COMUNE DI ROMA** Assessorato alle Politiche Culturali Dipartimento Cultura Sport e Tipografia

In collaborazione con:

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTRUZIONI CULTURALI

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Ufficio Regionale per il Lazio Direzione Generale

REGIONE LAZIO

PROVINCIA DI ROMA Assessorato alla cultura e alle politiche giovanili

Biblioteche di Roma

Con il patrocinio:

UNESCO

**1ª Fiera nazionale della piccola e media editoria**

**Più Libri**

**ROMA - Palazzo dei Congressi EUR**  
**29 novembre/2 dicembre 2002**

**Visita la più grande libreria di Roma e incontra i personaggi della cultura, dello spettacolo e dello sport.**

**Programma completo su [www.piulibripiuliberi.it](http://www.piulibripiuliberi.it)**

**Ingresso:** ridotto per ragazzi e anziani. Riduzioni per possessori di abbonamento e biglietto ATAC obliterato, e tessera GO CARD **Orari:** venerdì 11-20, sabato 10-22, domenica 10-20, lunedì 10-18. Palazzo dei Congressi EUR - fermata Metro B: EUR Fermi

Con il contributo: **atac**, **(acea)**, **Il Messaggero**, **CAPITALIA** GRUPPO BANCARIO

## lettera di Nemer Hammad

## «Bimbi-martiri, mai in tv quegli spot»

Nemer Hammad\*

Trovo sorprendente e strana la pubblicazione di un articolo su *l'Unità* di ieri che afferma la messa in onda di spot per bambini kamikaze sulla televisione palestinese. Una notizia che non corrisponde a verità: le trasmissioni della televisione palestinese sono ufficiali e non clandestine. Chiunque le può vedere, dunque mi stupisco che nessuno prima d'ora abbia notato simili spot. Nemmeno lo stesso Sharon, e per lui sarebbero stati un argomento assai opportuno per sostenere che l'autorità palestinese è responsabile degli attentati dal momento che la tv ne promuove la pubblicità. Sarebbe bastato dire: vedete, la tv palestinese incita persino i bambini al terrorismo!

Questi spot non esistono, sono prodotti della peggiore propaganda israeliana. Se fossero stati davvero trasmessi, avrebbero suscitato inevitabilmente delle reazioni e altri giornalisti avrebbero riportato la notizia. Il problema è che certa propaganda israeliana è impegnata a costruire informazioni, migliaia di carte e video per convincere l'opinione pubbli-

ca, i mass media e le lobbies negli Stati Uniti che i palestinesi hanno legami con il terrorismo, che ci sono connessioni con Bin Laden e Al Qaeda. A cosa serve tutto questo? Gli israeliani vogliono forse mantenere la guerra all'infinito?

Persino Abraham Yehoshua, un grande scrittore israeliano, ritiene che finché ci sarà un generale brutale come Sharon al potere non c'è possibilità di soluzione. Uno scrittore che è stato militare, sotto lo stesso Sharon, scrive queste cose. Poi, arriva un giornalista e riporta queste notizie. Ma chi mai in Palestina potrebbe immaginare uno spot così? Chi potrebbe avere una mente tanto malata?

Ci sarà stato qualche episodio, certo, dal quale tutto ha avuto origine. Magari un bambino avrà detto in televisione, chissà in quale occasione, «sono pronto a sacrificare la mia vita per la patria» oppure «ho la Palestina nel cuore», ma sono frasi che potrebbe dire anche un bambino italiano. Non significano automaticamente «voglio diventare un kamikaze».

Il problema di certa propaganda è che poi la gente non cerca di approfondire o di sapere come stanno davvero le cose: si limita a dire l'ho sentito in tv, l'ho letto sul giornale. Noi non esistiamo come popolo per gli israeliani. Dicono che nei nostri libri di scuola per i ragazzi ci sono tracce di odio per gli ebrei e

antisemitismo, ma - e l'ho detto anche in una trasmissione di «Porta a porta» - mi auguro che un giorno porteremo in televisione i nostri libri e quelli israeliani confrontando pagina per pagina quello che c'è scritto, senza propaganda. Nei loro libri, noi palestinesi non esistiamo. Un ragazzo israeliano studia la storia di duemila anni fa e poi arriva direttamente all'Olocausto e al ritorno degli ebrei. Ma nessuna parola sull'esistenza del popolo palestinese.

C'è qualcuno che non si vuole confrontare con la verità: che c'è un popolo su questa terra. Non si può vivere sicuri e tranquilli nei propri confini negando il diritto di un altro popolo.

\*Delegato generale palestinese in Italia

La nostra fonte, come riportato nell'articolo, è il *Palestinian Media Watch*, un osservatorio sui mezzi di comunicazione palestinesi che viene normalmente citato e utilizzato da grandi network d'informazione come la *Nbc* e la *Fox news* nonché da grandi giornali come il *New York Times*, il *Washington Post* e il *Guardian*. E che in questo caso ha fornito il video di cui abbiamo parlato.